

1814 *Altare Maggiore* di Bartolomeo Leone e Giuseppe Basile

Nel dicembre del 1814 il Capitolo di San Giorgio dà l'incarico a Bartolomeo Leone e a Giuseppe Basile, abitanti a Noto, per la realizzazione dell'altare maggiore, un'opera fatta da una struttura in pietra foderata da vetri colorati e inserti lignei. Il prezzo pattuito è di duecento onze, cifra ragguardevole. Il modello di riferimento è costituito per un verso dall'altare di San Nicola da poco tempo realizzato, per l'altro verso ad un altare della cattedrale di Catania (si dovrebbe trattare dell'altare del Santissimo posto a conclusione della navata sinistra della chiesa) il cui disegno è portato dalla città etnea da Salvatore Leone e all'altare maggiore da poco costruito nella chiesa di Santa Maria La Nova di Scicli visionato da Carmelo Cultraro¹. L'altare molto semplice nelle sue linee e nei suoi volumi verticali ed orizzontali sulla base del nuovo stile neoclassico vede due livelli, quello della mensa e quello sovrastante disegnato a riquadri quadrangolari e rettangolari di cristalli che raffigurano pietre dure di vari colori. Oltre alle cornici lignei vi sono pochi inserti a motivi fogliacei in legno. Sulla superficie della porticina del tabernacolo è incastonato un altorilievo raffigurante il *Buon Pastore*. Sopra la mensa su un tronetto è stato situato un crocifisso ligneo. Nel 1816 Salvatore Leone realizza anche quattro ostensori e ridisegna i sei candelabri lignei "con alzarli oltre mezzo palmo... e farci anche delli festinelli di legno" sempre in stile neoclassico, secondo il disegno redatto e fornitogli dal Can. Sacerdote Vincenzo Sortino Trono per il prezzo di 13 onze. Purtroppo, dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano secondo, si eliminano la mensa e il paliotto antistante per far posto alla sedia del celebrante. Non sappiamo, pertanto, se nel paliotto vi fosse rappresentato qualche tema sacro. Della mensa se ne sono perse le tracce. Nell'abside si trovano anche due candelabri lignei riferibili con ogni probabilità allo stesso periodo.

1767 *Stalli lignei*

Il 25 settembre del 1767 il camerlengo del capitolo, Sac. Sipione Spatola, alla presenza di Don Giorgio Matarazzo di Modica e del Maestro Nicola Barone di Caltagirone incarica i fratelli Antonino e Francesco Salexio Laganà e il figlio di quest'ultimo Antonio Laganà di Militello Val di Catania per la realizzazione degli stalli, della sedia del celebrante e di due "boffettoni" da sistemare nell'abside centrale della chiesa, un arredo ligneo monumentale con sedici scranni per ogni lato su due file, con i "cascioni davanti ai secondari" che dovevano servire per conservarvi il breviario ed altri libri e per "sputare" sulla base del disegno fatto da uno dei Laganà. I legni da utilizzare sono

¹ M.R. Nobile, *Rosario Gagliardi e il duomo di San Giorgio a Ragusa*, cit. p. 67. Il Nobile cita il viaggio del Cultraro a Scicli senza individuare l'altare centrale della chiesa di Santa Maria la Nova.

noce per i capitelli, noce e cipresso per le cornici, azaro o bucaro o abete per le pedane e gli scalini, castagnoli o abbatuoli per la struttura, noce per le decorazioni del cornicione e le spalliere. I Laganà realizzano l'opera a Militello e la trasporteranno via mare. Il costo previsto è di duecento onze ². Il disegno degli stalli, delle sedie e dei "boffettoni" si uniforma al gusto rococò, con un'esuberante e ricca decorazione articolata con concavità e convessità a motivi fogliacei nelle mensole, nei braccioli e nei vasi sovrastanti il cornicione. Definiscono gli stalli secondari due colonne decorate da motivi spiraliformi vitinei e grappoli d'uva.

La presenza di questi ebanisti in area iblea è documentata a partire dal 1762, quando realizzano a Scicli, nella chiesa di Sant'Ignazio, annessa al Collegio gesuitico, il pulpito ligneo, posto nella navata centrale, addossato ad un pilastro. E' molto interessante, a proposito del suddetto pulpito, il fatto che, in quella occasione Francesco Salexio, doveva utilizzare il disegno che si trovava nel libro di disegni del tedesco Franz Xaver Haberman(1721-1796)³, uno dei più fantasiosi incisori di Ausburg che aveva realizzato circa seicento tavole, pubblicate dagli editori J.G.Hastel e M.Engelbrecht a Ausburg⁴. In modo indiretto la complessità decorativa rococò rimanda al contemporaneo gusto europeo. Anche la sedia del celebrante, con i braccioli a forma di pesce, ubbidisce allo stesso stile molto decorato, mentre sono più semplici le due credenze.

Gli stalli saranno consegnati nel 1769. Francesco Laganà ritorna a lavorare agli stalli per interventi di minore entità (costo nove onze) nel 1776⁵. Tra il 1768 e il 1769 Antonino consegna anche la cornice lignea del dipinto dell'*Immacolata*, l'opera del D'Anna, commissionatagli dal Sac. Don Gregorio Ottaviano, sempre in stile rococò. La sua attività riguarda anche mobili per le famiglie dell'aristocrazia. Nel 1770 esegue due comodini per Don Giorgio Giampiccolo e l'anno successivo due sottospecchi per il barone Bernardo Arezzo. Gli stalli della chiesa di San Giorgio saranno presi a modello, nel 1780, per quelli della chiesa di San Bartolomeo di Scicli, realizzati da Francesco Salexio Laganà ⁶.

Crocifisso ligneo dell'altare centrale

Il Crocifisso posto sull'altare maggiore della chiesa proviene dalla chiesa di Santa Maria del Gesù. L'opera in legno, anonima, raffigura il Cristo, con un esiguo perizoma con accentuate ferite in tutto il corpo secondo i moduli preminenti nel Seicento.

² P.Nifosi, *Ibla delle meraviglie*, cit, p. 182, p. 194.

³ P. Nifosi, *Maestri del legno nell'area iblea*, sta in Kalos, anno 8, n. 5, pp. 20-22.

⁴ A. Kramer, *Libri e incisioni di architettura in lingua tedesca: XVII-XVIII secolo*, sta in Barocco e tardobarocco negli iblei occidentali, a cura di Marco Rosario Nobile, Ragusa, 1997, pp. 33-34.

⁵ Modica, Archivio di Stato, notaio Sulsenti Giorgio senior, n. 396, vol. n. 11, c. 161.

⁶ P. Nifosi, *Maestri del legno nell'area iblea*, cit. p. 34.

In sintesi la chiesa di San Giorgio è architettonicamente tardobarocca con molte opere d'arte riferibili al Settecento, integrata nell'Ottocento dalla cupola e dagli altari neoclassici. La definizione definitiva avverrà nel 1930 con la realizzazione delle vetrate: un'opera monumentale simbolo dell'intera città di Ragusa Ibla.

1813 *Baldacchino* di Giorgio Fassari Riggio

Il baldacchino (faldistorio, o tosello) è disegnato e realizzato dal sarto e ricamatore Don Giorgio Fassari di Catania durante il 1813. Si tratta di un'opera in velluto alta dieci metri con ricami in oro e in argento. Al centro si trova uno scudo con la croce, simbolo del santo titolare con corona sovrastante e motivi fogliacei e geometrici alla greca, secondo la nuova moda neoclassica; nel cappello è ricamata la colomba dello Spirito Santo. Lungo i bordi una decorazione a palmette serpentine intrecciate.